

Barbagli: «Sottovalutata la questione immigrazione»

L'intervista

«La mancata denuncia? E' dipesa dalla paura. Dramma carceri irrisolto»

Tullio De Simone

Marzio Barbagli è professore emerito di sociologia all'Università di Bologna. È un esperto di sicurezza urbana, in passato è stato anche consulente di governo per le politiche sull'immigrazione.

Gli ultimi episodi di violenza rappresentano un'emergenza sociale?

«Sono casi isolati, episodici. Recuperiamo il senso della dimensione storica. Io ho vissuto altri periodi di violenza, il terrorismo su tutti, ben altra cosa rispetto all'attualità. La recente morte di Andreotti

ha aperto uno squarcio nella memoria. Oggi è in atto un aspro scontro politico, ma il clima che si respira è ancora accettabile».

Le carceri italiane sono piene, anche di stranieri.

«Resta un problema drammatico irrisolto. Lo ha ricordato anche il Capo dello Stato. E non rappresentano una soluzione le amnistie o l'indulto. Bisogna comunque premettere che rispetto al passato il tasso degli omicidi compiuti da cittadini stranieri risulta basso negli ultimi anni, e questo non è di poco conto. Poi, c'è da aggiungere che la quota degli stranieri denunciati per omicidio è relativamente alta, molto più al nord dove oscilla sul 40%. È un problema generale che non abbiamo ancora saputo risolvere, accusiamo un ritardo evidente».

Solo a livello politico?

«Innanzitutto. Si va ancora avanti con la legge Bossi-Fini e tutto, al momento, fa pensare che nulla di

nuovo al riguardo potrà emergere. Un problema serio. La crisi economica ha preso il sopravvento sullo scenario nazionale, mentre il tema dell'immigrazione, tranne in casi tragici che provocano un sussulto, è sparito dal dibattito e anche sui media. Lacuna grave».

Si percepisce una scarsa sicurezza urbana. E l'astio verso gli immigrati non accenna a diminuire. Come si spiega?

«La sensazione avvertita è forte e fastidiosa. Esiste una scarsa capacità di controllo dei nostri sistemi, che appaiono inadeguati. Così come lo sforzo nel respingere i nuovi arrivi e la gestione delle espulsioni degli irregolari sospettati di attività illecite. C'è uno spreco di risorse e mezzi».

I casi come quello di Niguarda possono ripetersi?

«L'aggressore ghanese sembra accusi qualche fastidio psicologico o di autocontrollo, ma i problemi di salute mentale sono generici

per definizione. Di certo c'è che questi casi potrebbero essere ridotti rispetto alla cospicua presenza di stranieri nel nostro paese».

Una delle persone ferite a Milano è rientrato a casa senza denunciare. Per paura o scarso senso di appartenenza sociale?

«La paura è comprensibile, non generalizzerei. E le mancate denunce non dipendono dallo scarso spirito civico. Questa persona forse ha pensato che non ci fosse nemmeno bisogno di denunciare, sono intervenute le forze dell'ordine e per gli omicidi le indagini scattano subito».

Le recenti aperture del ministro Kyenge - abolizione del reato di clandestinità e ius soli - hanno scatenato un fiume di proteste e polemiche.

«Sono invece proposte che vanno nella giusta direzione, anche se restano dichiarazioni di principio ampiamente condivisibili. Ma credo che non cambierà nulla. Le polemiche? Lasciamole alla Lega, sempre più in minoranza».



Il sociologo
Marzio Barbagli è docente emerito all'Università di Bologna

